per l'istruzione secondaria (e non novero quelle per l'istruzione primaria, perchè, dato il modo come volgono a questo proposito le cose del nostro paese, noi desideriamo e pensiamo che l'istruzione primaria debba restare ai Comuni anzi che essere avocata allo Stato); noi abbiamo, ripeto, una quantità di spese, le quali dovrebbero essere sostenute dal Governo centrale e ricadono, invece, sulle spalle dei Comuni. Aggiungasi che col movimento intenso della nostra vita italiana, per cui oggimai l'ente Comune si considera come un ente che ha doveri di sussidio e di integrazione verso le classi non abbienti, colla tendenza che ogni giorno di più si afferma di ridare al Comune tutta la floridezza, tutta l'energia, di cui è stato capace in tempi da noi lontani, sorge la necessità pei Comuni di assumersi incessantemente obblighi nuovi, di sobbarcarsi a beneficio della collettività, ad oneri sempre maggiori. Ma di fronte a questa tendenza nessuno pensa a dare ai Comuni i cespiti a cui devono attingere per poter far fronte ai nuovi doveri.

E v'ha di più: noi abbiamo bensì create, a beneficio dei Comuni, alcune tasse dirette, ma ponendovi dei limiti, che difficilmente si possono oltrepassare, per i timori e le diffidenze onde sono prese le nostre Autorità tutorie, le quali vedono non so quale tentativo di sovversione tutte le volte che un Comune cerca di aumentare il massimo della tassa di famiglia, che è forse la sola forma di imposta diretta, con cui è possibile colpire agevolmente e sicuramente la ricchezza.

Ora, in queste condizioni, noi veniamo oggi ad imporre forse ai Comuni nuovi aggravi, e quindi, per quanto siamo largamente ed assolutamente favorevoli al principio informatore della legge, dobbiamo richiamare l'attenzione della Camera, su questa tendenza di addossare dei nuovi carichi alle finanze comunali, senza aver prima ben fissato e delimitato i terreni di tassazione, che dovrebbero esser propri dello Stato da una parte e dei Comuni dall'altra.

Noi frattanto, poichè altro non possiamo fare, cercheremo che questa legge, dalla discussione alta e serena che vi farà attorno la Camera dei Deputati, esca molto migliorata, esca guarita da quelle mende e da quelle pecche che sembrano a me innegabili e che io ho avuto l'onore di discoprire dinanzi ai rappresentanti del Paese; chiederemo che essa si estenda anche alle Provincie e domandiamo l'affidamento che a questa ne segua tosto un'altra, per cui i lavori pubblici possano essere eseguiti direttamente dai Comuni e dalle Provincie per togliere di mezzo gli appaltatori, i quali ancora rappresentano, in tanta parte del nostro paese, le piovre che succhiano il meglio delle finanze locali.

Così soltanto, data la libertà e autonomia ai nostri Comuni, introdotto il *referendum* come una forza potentemente educativa delle nostre masse la quale le deve allontanare dall'assenteismo politico ed amministrativo; aggiunte a questa legge, profondamente, emendata, altre leggi, che riconoscano i Comuni capaci di liberamente amministrare, di direttamente condurre i loro servizi ed eseguire le opere pubbliche, senza intermediari e senza ingombranti tutele, noi potremmo fare qualche cosa di buono, qualche cosa di utile e di efficace, qualche cosa che resterebbe come inizio di una legislazione nuova, che da ogni parte del Paese viene energicamente reclamata. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Codacci-Pisanelli ha facoltà di parlare.

Codacci-Pisanelli. Onorevoli colleghi, non vi aspettate, a quest'ora, da me, un discorso generico sulla municipalizzazione dei servizi pubblici. Esso sarebbe certamente un fuor d'opera, dopo quelli già pronunziati in questa discussione, tanto bene iniziata dall'onorevole Fusinato e così degnamente proseguita dagli altri oratori che dopo di lui hanno parlato.

In via generale, sul complesso problema, tributata la lode dovuta al ministro proponente, alla Commissione, ed al relatore, onorevole Majorana, il quale anche in questa occasione diede prova del suo terso e duttile ingegno, io dirò soltanto la principale fra le ragioni che mi rendono favorevole, in massima, a questo disegno di legge.

La maggiore e più regolare estensione, dell'esercizio diretto dei pubblici servizi da parte degli enti locali, cui darà luogo la nuova legge, non sarà certo sempre e dovunque scevra d'inconvenienti; ma i beneficii sociali e finanziari, con essa conseguibili, compensano largamente ogni sporadico danno che ne potrà derivare e lasciano intatto il grande vantaggio politico che ad essa è connesso. Questo grande vantaggio e merito politico della legge, consiste, a mio avviso, nell'assegnare, con le opportune cautele, un vasto campo di applicazione e di esperimento a quel principio dell'organizzazione collettivistica, che, compresso ed escluso